

In via di realizzazione una interessante iniziativa

VASCE A REGGIO AL CENTRO CULTURALE

di ADRIANO VIGNALI

In un angolo della vecchia Reggio, tra Via Squadrini e Via S. Bernardino, sta nascosto qualcosa di nuovo per la nostra città. Che cosa sia e che cosa possa diventare, l'ho discusso col prof. Scolari Emilio, responsabile della Commissione Culturale del Pci, che insieme ad altri — ha lavorato soprattutto nei giorni scorsi — il discorso è partito alla lontana, dai problemi generali coinvolti dalla creazione di uno strumento come un Centro Culturale, poiché nei Paesi scandinavi il rapporto tra potere e cultura è tutt'altro che tranquillo, anzi è uno dei punti di maggior scontro. Nel '63 in Italia molte esperienze furono altrettanto liquidate, ma da allora molta acqua è passata sotto i ponti.

Soprattutto negli ultimi anni la nostra città è stata punto di incontro e di fermenti di iniziative culturali: «Maebole» è stato criticamente valuto e rinnovato — Maebole gruppo di teatro — Bacciolo, Marco, per fare esempi diretti — e istituzioni culturali esistenti — soprattutto nei settori del Teatro del Mezzogiorno — hanno precisato una loro linea organica di politica culturale. Ma cosa sarà esattamente questo Centro Culturale? Scolari mi risponde che la scritta che i reggiani possono già vedere e prossima apertura libreria Rinascente è solo una parte del progetto, ora in via di sistemazione definitiva.

Il progetto complessivo — redatto da un'equipe diretta dall'arch. Pudda e dall'ing. Mazzanti — comprende oltre alla libreria, al centro, una sala delle Conferenze organizzata ad anfiteatro, che funzionerà anche come sala proiezioni e luogo d'incontro e di discussione e una galleria d'arte per mostre di vario tipo. Un progetto certo nuovo ed interessante, che punta a fare in un tempo più o meno prossimo, del Centro una «mission de la cultura» sia pure in forma embrionale. Il tutto — mi conferma Scolari — sarà pronto per i primi di marzo, salvo coniezioni, s'intende.

All'inizio funzionerà soprattutto la libreria, diretta ed organizzata dal modenese Emilio Carpi, esperto nel settore, che si varrà all'inizio di un gruppo di segretari, per impostare il proprio lavoro. Il motore iniziale del lavoro è il Pci, nel quale mi dice Scolari — la iniziativa è stata in gestazione per quasi un anno. Tuttavia il centro, pur decisamente all'autoinfezione anche sul terreno economico — è aperto e completamente aperto. A questo punto il discorso si ferma e torna di nuovo ai grandi problemi: all'autonomia della cultura, al rapporto tra il gruppo e la forza, agli obiettivi verso i quali si si muove. Il centro è una «missione» e la cultura non può mai consistere in un'esperienza di «educazione per adulti» (mi pare si stia di essere ostentazione alternativa verso questa «vita senza».

Questa linea è passata — mi dice Scolari — pur tra scottanti e diffidente, in una città come la nostra dove si è spento un po' la vivacità dei gruppi intellettuali socialisti e socialisti, fuori invece gruppi e posizioni nuove fra i cattolici. Quindi il Centro vuole essere un momento di organizzazione autonoma degli intellettuali «progressisti» della nostra città. Ai primi di febbraio verranno inviati infatti gruppi intellettuali di varia provenienza e si cercherà di formare un Direttivo che tuttavia non dovrà essere rigido, ma il più possibile aperto e disponibile alla collaborazione dei gruppi delle varie forze.

Nel Direttivo non ci saranno quindi problemi rigidi di maggioranza o di minoranza, che precipiterebbero ogni ulteriore dibattito nel concetto: «Questo — ho detto a Scolari — è un momento di incontro, di dialogo, di confronto, di scambio senza questa apertura ci sarà solo un'ipotesi di fondo del tipo di più e basta. Questa è anche la sua convinzione: ma il discorso dovrà verificare in concreto la disponibilità degli interlocutori. Naturalmente, si pensa ad un intellettuale organico», secondo il modello gramsciano — mi dice Scolari —, ma a me pare che l'importante sia l'autonomia reale nei confronti del potere. Se questa è la linea, anche gli intellettuali «progressisti» non marxisti nel Centro si troveranno a casa loro.

E i progetti precisi, le iniziative concrete? Niente di definito ancora — sottolinea Scolari — proposte, progetti, niente di più.

Si pensa ad un discorso con le Biblioteche che avrà e concluda il discorso sul Consorzio di lettura, si pensa al riferimento delle Riviste più importanti — Italiane e straniere, soprattutto francesi — perché sia un po' a disposizione del pubblico reggiano, si pensa al Centro come luogo d'incontro e di confronto dei gruppi culturali e politici presenti nella nostra città. Si pensa certamente che il Centro sarà un punto di orientamento e di scelta, difficile nell'attuale situazione dell'Italia culturale e libreria del nostro Paese. Per il giorno dell'apertura e per il lancio del Centro ci sono già progetti in discussione: o in contorni densi con la prima del film sugli Cervi o iniziative di tipo letterario fra i nomi più importanti della cultura italiana, Calvino, Levi, Bo per introdurre il discorso e chiede a me, a Bergamo la proposta è — fra le tante — questa: che il Centro si occupi di «educazione per la nostra città e per il nostro Paese» — un'esperienza di «educazione per adulti» (mi pare si stia di essere ostentazione alternativa verso questa «vita senza».

Nel nostro Paese siamo organicamente a quota zero: e qui

a Reggio Emilia, dove c'è stata l'esperienza di una Università popolare, vuol dire riprendere il discorso di un rapporto istituzionalmente irrisolto cultura-popolo. In un Paese dove la cultura matura spesso fuori o contro le strutture normali delle istituzioni (scuola, mass media, ecc.), quest'esperienza

potrebbe essere un fatto nuovo di un nuovo momento di partecipazione politica e culturale per intercedere. Su questo però, come in altre direzioni, Reggio 15 si propone e si offre come piattaforma di dibattito ad ogni intervento e ad ogni contributo.



PER LA QUALITÀ PER LA SCELTA PER LA CONVENIENZA

AZIENDA COOPERATIVA MACELLAZIONE REGGIO E. STRADA DUE CANALI - TEL. 33241

Cantina Sociale FOSCONDO

del GALLO Specialità

Rossi fini da taglio Lambruschi Rosati da bottiglia

• CORREGGIO EMILIA • telefono 92.581

Superata all'ultimo istante la crisi degli Istituti "S. Lazzaro",



Una mossa sbagliata

Il presidente del S. Lazzaro aveva rinchiodato semplicemente di affrontare la votazione sul bilancio di previsione in minoranza assoluta. La decisione di assumere le rette, un aumento che avrebbe comportato per l'Amministrazione Provinciale di Reggio e Modena un maggior onere di oltre mezzo miliardo, aveva offerto al gruppo democristiano l'occasione per chiedere un chiarimento sull'operato del consiglio, il maestro Bernazzani, in consiglio provinciale, era stato abbastanza chiaro su questo punto, associandosi alle preoccupazioni della Giunta.

Amadei intuì subito che cosa avrebbe potuto accadere se anche i rappresentanti della Provincia avessero votato contro il bilancio. Facile previsione del resto: messo in minoranza dalle sinistre e dalla Dc, non gli sarebbe rimasto altro da fare che dimettersi il più silenziosamente possibile. Amadei sbagliò tuttavia la prima mossa. Propose al democristiano un accordo sul S. Lazzaro e tale da permettere una maggioranza di centro-sinistra. Doppio errore: ai democristiani non interessava un accordo politico, si limitavano ad agire per riportare alla presidenza un uomo del loro partito. Quando Amadei era ancora a Roma, la Dc aveva proposto ufficialmente al partito comunista una manovra di basso tatticismo politico. Perché non costrinse Amadei alle dimissioni, e costiture poi una maggioranza DC-Pci?

In realtà il problema dei comunisti era un poco diverso. Più che di sostituire un uomo ad un altro si trattava di modificare alla radice i programmi di sviluppo del S. Lazzaro. La nomina del prof. Danilo Morini non dava in questo senso alcuna garanzia, un accordo con la Dc in un organismo deteriorato proprio dal decennale monopolio democristiano era da escludersi. Ma ad Amadei interessava, soprattutto, non dover abbandonare

una posizione di potere (un articolo dello statuto gli attribuisce la facoltà di decidere personalmente le assunzioni ed i licenziamenti) ma di assicurare a se stesso posizioni, preoccupati dell'aggravio che avrebbe subito il bilancio in conseguenza dei aumenti delle rette. La prima mossa, in cui si pose il problema di una retta di 300 mila lire al giorno per 300 letti, il consiglio ha deciso di chiedere un mutuo "per attività straordinaria" di 30 milioni, allo scopo di supplire alla cifra deficitaria. Detto questo si può capire perché il dott. Meggioli non abbia, tutto sommato, troppe ragioni per dolersi dell'esito del voto sul bilancio. La struttura del S. Lazzaro resta infatti immutata. Un corpo già esistente di fabbricati, tale da rendere indispensabile non tanto la diminuzione quanto l'assorbimento dei degenzi, e il risultato delle decisioni prese dal consiglio nel corso del '67: quasi tre miliardi di stanziamenti che rendono ogni impossibile ogni tentativo di modificare la situazione attuale e che garantiranno pesantemente anche sulle rette.

di PAOLO PIERINI

L'ultimo ad uscire fu il dottor Pasquale Meggioli. Socchiuse le finestre per lasciare uscire il fumo, spense la luce e se ne tornò a casa. In poche parole, il bilancio più sicuro di quanto non fosse solito poterlo fare prima. Forse l'on. Amadei non aveva visto, ma il compromesso raggiunto poteva considerarsi soddisfacente per entrambi. Alle tre di notte non è facile valutare razionalmente gli avvenimenti, ma il direttore amministrativo del S. Lazzaro si renderà conto che il peggio era passato. Certo, qualche piccolo problema era rimasto irrisolto, ma il tempo, come sempre, avrebbe sistemato ogni cosa.

Il dott. Meggioli aveva più di un motivo per essere soddisfatto, ma molti di più se aveva l'on. Amadei, infaticabile collaboratore di presidente, segretario del gruppo socialista alla Camera, sostenitore di una controtendenza pacifistica a Reggio Emilia.

Se Amadei voleva restare presidente era necessario riversare diversi punti del programma. Il momento fondamentale di questo armistizio riguardava, a quanto si è potuto sapere da uno dei consiglieri, i centri di igiene mentale e il problema dell'assorbimento delle rette. L'Amministrazione Provinciale si era infatti vista respingere dall'organo predefinito la richiesta di una riduzione delle rette, perché avrebbe costituito, si affermava, un duplice di quello del S. Lazzaro. In realtà è abbastanza noto che per l'Istituto psichiatrico sono pressoché insufficienti le risorse di oltre mezzo miliardo, aveva offerto al gruppo democristiano l'occasione per chiedere un chiarimento sull'operato del consiglio, il maestro Bernazzani, in consiglio provinciale, era stato abbastanza chiaro su questo punto, associandosi alle preoccupazioni della Giunta.

Amadei intuì subito che cosa avrebbe potuto accadere se anche i rappresentanti della Provincia avessero votato contro il bilancio. Facile previsione del resto: messo in minoranza dalle sinistre e dalla Dc, non gli sarebbe rimasto altro da fare che dimettersi il più silenziosamente possibile. Amadei sbagliò tuttavia la prima mossa. Propose al democristiano un accordo sul S. Lazzaro e tale da permettere una maggioranza di centro-sinistra. Doppio errore: ai democristiani non interessava un accordo politico, si limitavano ad agire per riportare alla presidenza un uomo del loro partito. Quando Amadei era ancora a Roma, la Dc aveva proposto ufficialmente al partito comunista una manovra di basso tatticismo politico. Perché non costrinse Amadei alle dimissioni, e costiture poi una maggioranza DC-Pci?

In realtà il problema dei comunisti era un poco diverso. Più che di sostituire un uomo ad un altro si trattava di modificare alla radice i programmi di sviluppo del S. Lazzaro. La nomina del prof. Danilo Morini non dava in questo senso alcuna garanzia, un accordo con la Dc in un organismo deteriorato proprio dal decennale monopolio democristiano era da escludersi. Ma ad Amadei interessava, soprattutto, non dover abbandonare

Esito a sorpresa

Che cosa accada, quando verrà approvata la legge psichiatrica che stabilisce esplicitamente (art. 41) un nuovo massimo di 300 posti letto per ogni ospedale psichiatrico, è stato deciso. Quanto la Provincia di Modena provvederà a costruire, come è stato annunciato, un proprio ospedale psichiatrico? Sono domande abbastanza ovvie, alle quali l'on. Amadei preferisce non rispondere, ammette che abbia avuto la scorrettezza di porsele.

I circa 2000 ammalati del S. Lazzaro subiranno in ogni caso una progressiva diminuzione quando l'Amministrazione Provinciale sarà in condizioni di potere attuare un largo serboio di prevenzione e di terapia degli ammalati dimessi. Non occorre essere specialisti di studi psichiatrici per sapere che oggi tutta l'attenzione della psichiatria è rivolta all'esterno, al superamento reale della barriera esistente tra la persona "sana" e la persona "ammalata". Il programma realizzato sotto la presidenza Amadei, purtroppo ormai, a quanto si sa, irrevocabile, risponde invece a una concezione pre-lombrosiana della psichiatria (l'esempio limite è da vedersi nella decisione di costruire un istituto neurologico dentro l'istituto), a una gravissima culturale veramente incredibile, e una incurante assoluta per le più elementari norme di programmazione sanitaria.

Il voto sul bilancio, soprattutto per quanto riguarda l'assegnamento di maggiore distensione verso il decentramento di gestione, non è una dichiarazione di esponenti della Dc, ha speso che costare finché di un vero chiarimento.

Il potenziamento dell'Istituto Psichiatrico, attraverso stanziamenti di quasi 3 miliardi, ha reso inevitabile l'ulteriore aumento delle rette. I programmi del S. Lazzaro seguono una linea contraria a quella del progetto di legge Mariotti: a quanto un chiarimento?